

La Bocca del Francese. Storia di una tragica vicenda vesuviana

di Vincenzo Marasco



Camillo De Vito (attivo a Napoli dal 1794 al 1845), *Eruz. de 21 febrajo 1820*, 1820, gouache, 43x66cm, coll. privata.

Centro Studi Storici “Nicolò d’Alagno”

2020

Gli inizi dell'800 per il Vesuvio rappresentano un periodo piuttosto tormentato, caratterizzato da decine di eruzioni i cui caratteri si intervallano da momenti di natura stromboliana a quelli più "tranquilli" prettamente effusivi, e che determinarono decine di nuove bocche monogenetiche. Gli effetti di questi continui malumori vulcanici interessano inevitabilmente tutti i territori pedemontani situati alle pendici occidentali e meridionali del complesso vulcanico, con le conseguenze deleterie soprattutto per l'agricoltura.

Uno dei maggiori osservatori di questi fenomeni è stato l'abate celestino Teodoro Monticelli, professore di Morale e di Chimica all'Università di Napoli e Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, diventando poi Rettore e decano della facoltà di Lettere e Filosofia. Tuttavia a prevalere è stata la sua grande passione per le Scienze Naturali e per la Vulcanologia legata per l'appunto al Vesuvio¹. Forse è proprio per questa sua inclinazione legata all'esigenza di poter osservare meglio quei continui fenomeni vulcanici, che Egli decise di stabilire una delle sue residenze nel rione dell'Annunziatella della piccola cittadina vesuviana di Boscotrecase, ai piedi del Vesuvio, dove ancora oggi si erge il barocco Palazzo Monticelli.

Osservando quanto accadeva sul Vesuvio nel 1816, Monticelli il 14 maggio scriveva al prof. Scipione Breislak²:

«Il Vesuvio è sempre in una grande attività che pur tuttavia non s'estende al di là della circonferenza del suo cratere. Il fuoco, il fumo, le ceneri, le lave, la proiezione di pietre incandescenti, le aperture di nuove bocche che s'allargano, si restringono e si chiudono interamente sono i fenomeni che esso ci ha offerto e che continua giornalmente ad offrirci.³»

Alla fine del 1820 nell'Atrio del Cavallo, quella parte del profondo vallone che volge a occidente verso Napoli e che suddivide il Gran Cono dalle aspre propaggini interne della caldera del Monte Somma, da una frattura che si era aperta nel suo fondo l'11 dicembre, diviene presto genitrice di diversi nuovi cono monogenetici. Da questa spaccatura presto comincia ad osservarsi un'importante attività effusiva, la cui lava, per il declivio presente in quel punto, prende la via verso il più stretto canalone che si apre tra il Colle del Salvatore, dove sorgeva un eremitaggio riservato anche ai numerosi viaggiatori diretti alla sommità del Vesuvio, e il Fosso della Vetrana sotto cui si estendevano i territori di San Sebastiano e quelli di Massa.

¹ A. Casale, *Torre Annunziata e l'eruzione del 22 ottobre 1822, l'abate Monticelli e don Rocco Balì*, Tricase, Youcanprint Self-publishing, 2018, pp. 8-9.

² Geologo, mineralogista e naturalista di origini svedesi (Roma 1750 - Milano 1826), nell'ultima decade del XVIII secolo si interessò dei fenomeni vulcanici e dei territori campani, pubblicando di seguito, insieme a D'Antonio Winspeare, Tenente Colonnello del Reale Corpo del Genio del re di Napoli Ferdinando IV di Borbone, anche una memoria sull'eruzione del Vesuvio iniziata il 15 Giugno 1794 che distrusse parte del centro abitato di Torre del Greco.

³ T. Monticelli, *Opere dell'abate Teodoro Monticelli segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze di Napoli*, vol. II, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Aquila, 1841, p. 52.



Veduta dei fenomeni eruttivi avvenuti nell'Atrio del Cavallo durante il dicembre del 1820.

Johan Christian Dahl (Bergen, 24 febbraio 1788 - Dresda, 14 ottobre 1857), *An Eruption of Vesuvius*, 1820-1824, olio su tela, 139x94cm, dono di Christen Sveaas al MET Museum di New York in occasione della celebrazione del suo 150 anniversario (2019).

«Nell'atrio del Cavallo, ossia nella pianura che divide il cono vulcanico del Vesuvio dai monti e dai valloni di Somma, si vedono sorti dagli 11 di dicembre sin'oggi sei coni vulcanici posti in linea pressoché retta, ed esposti a Maestro-Tramontana. L'ultimo di essi è sulla pendice del monte, un centinaio di passi distante dal sito per ove si montava sul gran cratere, il quale ora è tutto occupato da recenti lave. Il primo che s'incontra di questi coni, ed il più vicino al fosso dell'Avetrana, è alto circa 24 palmi, ed ha quasi il doppio di perimetro nella sua base. Nato sulla lava del 1786 descritta da Spallanzani, l'ha ricoperta con la recente, e con sabbia nera e grossolana. La nuova lava pria di giungere al fosso accennato, in due rivoli si divide, ed ambi cominciarono a discendere nell'Avetrana, ma dopo un centinaio e mezzo di passi discendendo si unirono i due rivoli in uno, e bruciando le contigue selvette, e quelle che di fronte v'incontrarono nella discesa, si avanzarono verso S. Iorio. Questo primo cono adunque, che somiglia più ad una piramide rotondata o vòta, cinque in sei palmi sotto il suo vertice ha una frattura che può ricevere un uomo, ed entratovi non vi si è trovata se non sale muriatico tinto di giallo, o di verde con un certo saporetto stittico, che di alluminia soprasolfata partecipa.

Il contorno di questo cono fuma da per tutto, e da grandi fenditure copiosi vapori acqui s'innalzano, ma senza alcun odore nè sapore. Vi si potrebbero perciò stabilire altrettante fontane alla Gimbernat, o pure alla Breislack, che ne fu il primo autore; a me è bastato di assicurarmi, che tali vapori sono attualmente affatto privi di sapore, e di odore, e perciò nulla annunziano contenente di eterogeneo.

Il secondo de' coni, che s'incontra è ad altezza d'uomo al presente, e parimenti rotto nel vertice. Ancor esso ha dato una corrente di lava; ma prima di darla, ha dovuto elevare le sue produzioni a forma di un condotto d'acqua del diametro di circa tre palmi; e dentro tal condotto, è corsa, or

celata or allo scoperto la lava, che non già nel fosso suddetto menava al Vesuvio, discende in direzione del fosso grande al disotto del Salvatore.

Il terzo ed il quarto cono più piccoli degli antecedenti, nulla di singolare presentarono. E' da credersi però, che ricoperti dalle nuove lave, appena i loro vertici or ne presentano.

Alla distanza di un centinaio di passi dall'ultimo dei cennati cono, se n'eleva uno il più energico di tutti, che è quello da cui scaturisce ampio torrente di lava, e che sarà celebre al mondo per la vittima umana, che vi si volle inabbissare nel dì 16 del corrente mese.

S'innalza questo cono circa 60 piedi sulle nuove lave con un perimetro di circa 200 piedi. Esso è rotto verso maestro, ed ha come una finestra, da cui affacciandosi, un vòto grande vi si discovre della profondità di 30 e più piedi, ed in questo vòto si vedeva al di sotto correre un fiume di lava così viva, ed ardente e così rapida, e rumoreggiante, che senza formar la menoma scoria, rossigna ed accesa e quasi al bianco si conservava. Io che ho veduto colare moltissime lave del Vesuvio, non ne ho mai veduto una sì accesa, sì liquida, e sì rapida scorrere come questa, che sotto i piedi dell'osservatorio per un centinaio di passi coperta ed incassata in un canale di lava si manifestava.⁴»



Camillo De Vito (attivo a Napoli dal 1794 al 1845), *Eruz. De 11 marzo 1820*, 1820, gouache, 43x66cm, coll. privata, ritagli.

Quello straordinario spettacolo, che a dire il vero non sembrava preoccupasse più di tanto, attirò ben presto le attenzioni di quei viaggiatori che in quel momento ebbero la fortuna di essere a Napoli e in procinto di visitare quell'irrequieta sommità vulcanica. Sul luogo accorse, tra i tanti, anche un viaggiatore francese: un certo Luigi Coutrel, soprannominato poi “il secondo Empedocle” dal prof. Teodoro

⁴ T. Monticelli, *Notizia di una escursione al Vesuvio, e dell'avvenimento che vi ebbe luogo nel giorno 16 Gennaio 1820, quando il francese Coutrel si precipitò in una di quelle nuove bocche. Letta alla Reale Accademia delle Scienze dal Segretario perpetuo sig. Cavalier Monticelli, nell'adunanza de' 20 Gennaio*, estratto dal “Giornale Enciclopedico di Napoli”, 1820, vol. 1, articolo riportato in *Opere dell'abate Teodoro Monticelli segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze di Napoli*, vol. II, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Aquila, 1841, pp. 67-69.

Monticelli che si ritrovò anch'egli nel vallone per osservare da vicino quei fenomeni e a cui arrivò la notizia di quel tragico gesto insano messo in essere da quel francese, che gettandosi nel fiume di lava vomitato da uno di quei nuovi conetti, perché «tediato dalla vita», ebbe poi l'onore di vederselo intitolato.

«Dall'accennata apertura in questo quinto cono, e sulla lava al disotto corrente gittosi, come ho accennato, il Francese Luigi Coutrel nel dì 16 del corrente mese alle ore 9 in 10 antemeridiane. Giova raccontarvi con la particolarità la tragica scena di questo secondo Empedocle. E se realmente alla stessa guisa sull'Etna terminare volle la sua vita il primo, conchiuderemo, che ambidue furono da vera mania compresi.

Luigi Coutrel, nella sera del dì 11 corrente con due amici recossi al Vesuvio, per osservare la lava nel suo termine. Ebbe egli per guida un giovinetto chiamato Pasquale Novelli e per soprannome Fulguriello, che io conosco da molti anni, al quale, vedendolo lacero, promise un abito al ritorno che avrebbe fatto dall'osservare il Cratere.

Nel dì 14 tenne la sua parola, gli regalò un soprabito, ed indi si recarono ambidue su i nuovi cono vulcanici, poi sul gran Cratere, ove stette lungamente, nè si ridusse ad abbandonarlo, se non dopo le reiterate istanze di Fulguriello, che più volte il pericolo del sito gli rappresentò. Finalmente per l'evaporazione soffocante, che da quella bocca ignivoma a dovizia usciva, si ritirò, mangiò e dormì al romitorio del Salvatore. La mattina seguente fu dal Francese impiegata a raccogliere sassi nel Fosso Grande, egli ne empì una cassa ed inviolla in Napoli al Capitano di una bombarda Francese ch'era nel Porto. Indi si ritirò al Salvatore, e tornò a discendere in Resina per comprare della carta fina da scrivere. Risalito al Salvatore, mangiò, e poi scrisse tutta la notte tre lettere nel suo idioma: le suggellò, e chiamò a sè il libro, che tiene il romito perché gli stranieri segnarvi possano il loro nome, e vi scrisse alcuni righe, e vi appose il proprio nome. Egli vi lasciò scritto, che era tediato della vita, e che andava a terminare i suoi giorni dolorosissimi, e che perciò non fosse molestata nè la guida nè gli altri. All'alba cercò da mangiare, e mangiò delle uova, e del formaggio; bevè del vino: alle 9 si pose in cammino con la guida verso i novelli cono vulcanici, giunto al più grande si avvicinò all'apertura donde si vedeva a piombo correr la lava di fuoco e discostatoseno alquanto diede una pezza alla guida, perché l'immergesse ove si poteva nella lava corrente per averla colla lava stessa riunita, come si costuma di fare. Nell'atto che la guida seguendo il corso del torrente infuocato si allontanava, egli approssimatosi alla voragine, salì sull'orlo di quella, e rialzando colle sue mani le falde del suo abito vi si gettò, e fu veduto da tre uomini di Massa, di Somma e da un vecchio onesto di Resina, che mangiavano del pane stanchi del viaggio intrapreso per vedere la nuova lava. Caduto nella voragine dopo qualche secondo, ove la lava corre a scoperto, fu visto un corpo ardente sopra della lava che man mano divenne nero, e cessò di divampare. L'impensata catastrofe, e lo sbalordimento degli astanti non fece loro pensare ad impadronirsi di quel corpo carbonizzato, che forse avrebbero potuto avere, se lunghe pertiche si fossero avute in punto, e fossero state adoperate per cavarlo dal torrente. Le pubbliche autorità hanno verificato tutte le circostanze del fatto da me accennate, e non v'è dubbio, che il Vesuvio abbia il suo vero Empedocle.

Se uomini accorti fossero stati in di lui compagnia, avrebbero potuto forse sospettare de' di lui disegni; inperocché quest'uomo non parlò mai con persone de' tre giorni che stette al Salvatore, e sol comunicava alla guida i suoi bisogni: non usò mai del cappello, contendendosi di coprire la testa con un fazzoletto di seta nera.

Nel partire dal Salvatore diede il suo cappello, e l'orologio d'argento al romito senza dir nulla: disse alla guida, che doveva poi pensare a portare in Napoli tre lettere, che lasciava sulla tavola, e metterle nella Posta. Ma uomini volgari, ed inesperti non sospettarono nonchè di aver che fare con un uomo malinconico nel vero senso che a tal nome dà Ippocrate. Quest'uomo non aveva molto al di là di

30 anni: era di mediocre statura, e di belle forme, e le sue guance erano macchiate di salso. Il Principe di Satriano mi ha assicurato di averlo veduto più volte correre nella Villa Reale a zig zag per quei stradoni: nè io credo che si possa mettere in dubbio ch'egli era demente.⁵»

A seguito di questo tragico episodio vesuviano, che dovette creare non poco clamore tra gli studiosi, i viaggiatori e tutto quello che orbitava all'epoca attorno al Vesuvio, dovette essere naturale poi indicare quella conformazione vulcanica coll'indicativo di provenienza di Coutrel, tanto che da lì a poco, quell'indicazione venne presto accettata anche dalla cartografia ufficiale su cui presto venne evidenziata la posizione della Bocca del Francese.

Tuttavia, quella nuova conformazione vulcanica, come ogni cosa sul Vesuvio è soggetta al ciclo delle trasformazioni di quei luoghi continuamente investiti dagli effetti dei malumori della Montagna, non ebbe lunga vita, in quanto nel 1872 venne ricoperta e celata per sempre dal passaggio delle nuove lave, scaturite nel corso dell'eruzione dell'aprile di quell'anno.



Particolare tratto da una carta IGM realizzata nella seconda metà degli anni '60 del XIX secolo, del versante NO del complesso vulcanico del Somma - Vesuvio e dell'Atrio del Cavallo, in cui è riportata l'indicazione della Bocca del Francese, delle colate laviche e delle nuove bocche avventizie che vennero generate negli anni successivi al 1820.

⁵ *Ibidem*, pp. 69-71.

Ringraziamenti:

Si ringrazia la prof. Lucia Muoio per il supporto riservato in corso d'opera.

Fonti:

IGM

MET Museum di New York

A. Casale, *Torre Annunziata e l'eruzione del 22 ottobre 1822, l'abate Monticelli e don Rocco Bali*, Tricase, Youcanprint Self-publishing, 2018

T. Monticelli, *Opere dell'abate Teodoro Monticelli segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze di Napoli*, vv. I e II, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Aquila, 1841

Vincenzo Marasco

Centro Studi Storici "Nicolò d'Alagno" per www.vesuvioweb.com

2020